

CHI È

STEFANIA GIANNINI

Anche stavolta il mondo dell'istruzione avrà a che fare con un ex Magnifico. Il neo ministro, Stefania Giannini, è stata infatti rettrice dell'Università per stranieri di Perugia, per poi dedicarsi al ruolo di senatrice e segretario di Scelta Civica. La nuova titolare del dicastero di viale Trastevere, toscana come Maria Chiara Carrozza (è nata a Lucca il 18 novembre 1960), è una linguista e glottologa. Ha alle spalle 20 anni di attività nelle università. Nel 1991 è diventata Professore Associato di Glottologia e Linguistica. Docente ordinario nel 1999 ha diretto il Dipartimento di Scienze del Linguaggio tra il 2000 e il 2004. Il primo ottobre 2004 è diventata rettrice a Perugia, carica ricoperta fino all'aprile del 2013. Nel suo curriculum vanta diverse esperienze internazionali: nel 2005 diventa rappresentante per l'Italia nel Comitato di Selezione del programma Erasmus Mundus presso la Commissione Europea fino al 2009. Nello stesso anno entra a far parte del Tavolo Interministeriale per la cooperazione allo sviluppo del Ministero degli Affari Esteri ed è membro del Comitato di orientamento strategico per le relazioni scientifiche e culturali fra Italia e Francia.

I problemi irrisolti che trova nel settore dell'istruzione sono parecchi. I soldi a disposizione pochi. La questione degli ex Lsu, la contrattazione per la copertura degli scatti di anzianità dei docenti, i decreti attuativi del decreto Istruzione sono alcune fra le questioni più urgenti con le quali dovrà fare i conti il nuovo ministro al quale toccherà pure affrontare il non secondario nodo del rinnovo del contratto di lavoro del comparto. Sul fronte dell'università il nuovo Governo dovrà portare avanti il riordino delle specializzazioni mediche. In questi giorni è arrivato il parere del Consiglio di Stato e il ministro Carrozza ha firmato il decreto per il concorso nazionale di accesso alle specializzazioni 2014.

In sospenso anche il destino del decreto scatti (in discussione al Senato) così come entro giugno va chiusa, appunto all'Aran, la contrattazione per la copertura degli scatti degli insegnanti. E' pronto il bando per il secondo ciclo del Tfa ordinario, ma manca il via libera del Tesoro, mentre è al Consiglio di Stato il decreto che modifica in parte il Regolamento sulla formazione iniziale degli insegnanti. Resta sospenso anche il bando per i ricercatori senior, che è pronto ma dovrà fare il suo iter, mentre attende il passaggio al Cipe il Programma nazionale della ricerca. Sulla rampa di lancio resta, infine, la Costituente della Scuola.

CARO MINISTRO NON DELUDA LE NOSTRE SPERANZE

di Maurizio Amoroso

Fatti i sottosegretari, nominato lo staff, preso possesso del Miur, il ministro Giannini si appresta a muovere i primi passi. Ha cominciato, come si prevedeva, dall'edilizia scolastica: 150 milioni di euro, in parte recuperati da vecchi stanziamenti che rischiano di scadere perché inutilizzati. E' una prima parziale risposta all'impegno che il premier Matteo Renzi aveva preso – con passione e decisione – in sede di voto di fiducia davanti alle Camere e poi durante la prima uscita esterna, da presidente del Consiglio, a una scuola media di Treviso. Lì, alla presenza di 150 sindaci, aveva detto che agli interventi per l'edilizia scolastica saranno destinati fondi con urgenza e priorità, “non meno di 4 miliardi, frutto dello sblocco del patto di stabilità interno”, come ha poi riassunto il ministro dell'Istruzione Stefania Giannini. Il ministro ha fatto presente che i 150 sindaci incontrati da Renzi a Treviso “hanno affermato tutti di avere i soldi, ma di non poterli spendere, a causa del patto interno”. Lo sblocco del patto di stabilità, a lungo richiesto dagli enti locali (soprattutto da quelli ‘virtuosi’), potrebbe dunque aprire una stagione di azioni concrete, di cantieri aperti - sempre che non intervengano ostacoli burocratici - già nei prossimi mesi, prima dell'inizio del nuovo anno scolastico. Una prospettiva che suscita l'interesse, oltre che dei Comuni e delle Province, anche delle imprese del





IL NUOVO GOVERNO DELLA SCUOLA

D'Onghia, Toccafondi e Reggi nuovi sottosegretari all'Istruzione

I sottosegretari all'Istruzione nominati dal Cdm sono Angela D'Onghia (Per l'Italia), Gabriele Toccafondi e Roberto Reggi. Angela D'Onghia, imprenditrice di Bari, è stata eletta senatrice per la prima volta nel 2013 in Puglia nella lista Con Monti per l'Italia, e ha poi aderito al Gruppo Per l'Italia. Per Gabriele Toccafondi, fiorentino, ex deputato eletto nel Popolo della Libertà dal 2008 al 2013, si tratta di una conferma nel ruolo di sottosegretario al Miur. Nelle prossime settimane, sarà interessante vedere se per lui saranno

confermate le deleghe assegnate nel precedente governo. Roberto Reggi, ingegnere e sindaco di Piacenza dal 2002 al 2012, può essere considerato un fedelissimo del premier Matteo Renzi, dato che è stato coordinatore delle primarie perse dal Presidente del Consiglio contro Pierluigi Bersani nel 2012. Non è stato candidato dal Pd alle elezioni del 2013.



LA PRIMA COSA CHE CHIEDIAMO AL MINISTRO



Anna Maria Poggi

Presidente Fondazione per la Scuola della Compagnia San Paolo di Torino

“MINISTRO, SI DOTI DI UNA MAPPATURA PERSONALE DEL MONDO REALE DELLA SCUOLA”

Sperando che questa sia una legislatura di “prospettiva” e non di transizione, in ogni caso, la prima cosa di cui la scuola oggi ha bisogno è di un Governo e di un Ministro che la percepisca come il “bene” più importante del Paese e che la rimetta nell'Agenda delle priorità del Paese. I terreni da arare sono molti (valutazione e apprendimenti, edilizia e sicurezza, carriere...), ma vi sono almeno due pre-condizioni che se non affrontate rischiano di paralizzare ogni buona intenzione di “fare” qualcosa. In primo luogo occorre che il Ministro esca spesso da Viale Trastevere e vada nella scuola per dotarsi al più presto di una mappatura personale del mondo reale della scuola (e non mediata dai capidipartimento, sindacati, associazioni, esperti....). Non ci vuole molto: basta scegliere un campione rappresentativo (Nord-Sud;istruzione-formazione professionale; eccellenze-scuole in difficoltà....). Tuttavia è essenziale: i problemi sono talmente profondi che se non vengono compresi da subito e alla radice si rischia di non capire come aggredirli. Secondo: non rimanere imbrigliata nella burocrazia ministeriale, capace di paralizzare ogni innovazione. Non ci vogliono leggi o regolamenti, solo, per esempio far saltare la regola della c.d. “bollinatura” secondo cui sono i dirigenti che danno il via libera alle questioni da portare al Consiglio dei ministri. Ciò è inaccettabile: l'ordine del giorno lo detta la politica, e non la burocrazia. Troppe cose negli ultimi anni sono state bloccate da una architettura, ma al tempo stesso miope, classe burocratica che negli “arcana imperi” delle direttive e circolari (sempre più oscure e complicate) fonda il suo potere personale e soffoca la scuola e chi in essa vuole lavorare.



Francesco Scrima

Segretario Generale Cisl/Scuola

“SI AFFRANCHI DAL COMMISSARIAMENTO DEI MINISTRI DELL'ECONOMIA”

La prima cosa che dovrebbe fare il nuovo ministro è dare al mondo della scuola un segnale di attenzione, fiducia e riconoscimento di valore. In modo concreto però, con i fatti e non solo a parole. Non mancano certamente i problemi che attendono risposta, ed è sulle risposte date che verrà misurata la sua coerenza e la sua credibilità. La ministra Carrozza non ha fatto in tempo ad avviare la sua “costituente” per la scuola, nel frattempo si annunciano altre “campagne di ascolto”, il rischio è che tutto si risolva in qualche estemporaneo e superficiale sondaggio: non ce n'è bisogno, quel che serve è un ascolto vero, che sia punto di partenza per valorizzare il lavoro nella scuola, liberarne le energie, farne il vero protagonista dei processi di crescita e innovazione del sistema. C'è però una condizione perché questo possa accadere: che il ministro dell'istruzione si affranchi dal vero e proprio commissariamento esercitato da troppo tempo dai ministri dell'economia, capaci persino di improvvisarsi, qualche volta, pedagogisti. Spetta comunque al governo, nella sua collegialità, dar prova di voler considerare la scuola una risorsa su cui investire per far crescere il paese, e non semplicemente un costo. Se non fa questo, è inutile parlare di “svolta”. Il nuovo ministro troverà comunque sul suo tavolo, da subito, alcune questioni aperte su cui lo chiameremo immediatamente a confrontarsi; vertenze che riguardano tutti gli operatori della scuola, dai collaboratori ai dirigenti, e che vanno chiuse presto e bene. Vedremo se saprà partire col piede giusto.

►► settore edilizio, anche se per ora la somma effettivamente disponibile è limitata. Le dimensioni del problema sono state ricordate, tra gli altri (Legambiente, Anci, Upi, Ance), da Gian Vito Graziano, presidente del Consiglio nazionale dei geologi. “Sono ben 27.920

gli edifici scolastici che ricadono in aree ad elevato rischio sismico, di cui 4.856 in Sicilia, 4.608 in Campania, 3.130 in Calabria (in questa regione sono in pratica tutte), 2.864 in Toscana, 2.521 nel Lazio”.

Quali saranno i prossimi

passi del ministro? Difficile dire. In queste pagine abbiamo provato a raccogliere le idee di alcuni protagonisti del mondo della scuola. Quindici uomini e donne di scuola, dai segretari generali dei principali sindacati ad esperti come Benedetto Vertecchi ed Anna



“RIDIA DIGNITÀ SOCIALE AI DOCENTI”

Lo Snals-Confsal si aspetta che il nuovo ministro dimostri da subito di voler cambiare radicalmente la politica dell’istruzione per la nostra nazione, ridando dignità sociale ai docenti, riconoscendo le mansioni indispensabili del personale Ata, il ruolo dei dirigenti scolastici, puntando sulla serietà della scuola e sul merito degli studenti. Occorre che l’intero Governo, senza quelle inutili contese tra MIUR e MEF a cui da anni assistiamo, decida di dedicare risorse alla scuola, la principale infrastruttura del paese e quindi settore strategico di investimento, e attenzione al suo personale con l’avvio delle trattative per il rinnovo del contratto. La prima priorità è senz’altro la costituzione dell’organico dell’autonomia, su base pluriennale, delle singole istituzioni e di rete, che renderebbe di fatto possibile una gestione innovativa e sburocratizzata delle scuole, presupposto per un reale esercizio dell’autonomia. La definizione della quantità di risorse professionali, con nuovi parametri e con l’eliminazione dell’organico di diritto e quello di fatto, accelererebbe il processo di riduzione del precariato che è questione che riguarda non solo i destini e le condizioni lavorative di migliaia di persone, ma anche le relazioni interne alla scuola, le ricadute sulla didattica e sugli apprendimenti, in sostanza la qualità dell’intero sistema e conviene anche economicamente. Lo Snals-Confsal ha dimostrato che il precariato costa di più perché fa letteralmente sprecare milioni di euro ogni anno nell’assurda procedura di licenziamento e assunzione di oltre 100.000 persone.



Marco Paolo Nigi
Segretario Generale dello Snals-Confsal

“INTERVENIRE SULLE RETRIBUZIONI DEI DOCENTI”

La priorità e’ riconoscere e valorizzare il lavoro degli insegnanti; è la qualità del loro lavoro, la loro passione a garantire qualità alla scuola pubblica. Si tratta di intervenire sulle retribuzioni, sulle opportunità di carriera. Il riferimento e’ rappresentato dalle due domande della commissione europea, rimaste senza risposta: cosa il Governo intende fare per premiare l’impegno professionale? Cosa per sostenere quelle scuole in cui gli studenti non raggiungono adeguati standard da rilevare con indicatori nazionali ed internazionali? Il nuovo ministro, a mio parere dovrebbe partire da qui, evitando di limitarsi a parlarne, ma procedendo a dare delle risposte, delle soluzioni. La via deve essere concretezza e cambiamento, confronto con i sindacati e decisioni, entrambi indispensabili, entrambi rapidi. Va sgomberato il campo dai ritardi sulle questioni retributive del personale, su cui il governo precedente ha fatto interventi punitivi e confusi, dalle posizioni economiche del personale ata, alle voci retributive dei dirigenti scolastici, agli scatti di anzianità, alla definizione delle risorse per il fondo delle scuole, il cui ritardo e’ scandaloso. Va avviato il negoziato per il contratto e, come avviene in tutti i paesi europei occorre definire un percorso di carriera con un mix di esperienza e riconoscimento della specifica professionalità. Ci attendiamo una scelta politica del governo: sburocratizzazione, stabilità degli organici-formazione iniziale e reclutamento-precariato (su questo condivido il nuovo approccio del P.d.), un piano finanziario, che punti sul sapere, sulla scuola, infrastruttura immateriale fondamentale per il rilancio e la modernizzazione del paese, eliminando sprechi e privilegi nella spesa pubblica. Scuole sicure e dotate di moderni supporti didattici sono lo specchio di una società moderna e giusta.



Massimo Di Menna
Segretario generale UIL Scuola

“DEFINISCA UNA ROADMAP PER I PROSSIMI MESI”

Se fossi il Ministro attiverei due azioni in contemporanea: un ascolto/confronto con tutti i soggetti sociali e con le varie realtà territoriali per la definizione condivisa di una road map progettuale sulla scuola del nostro futuro prossimo. Un processo serio, non di facciata, con tempi, modalità e strumenti adeguati a favorire il dialogo e la partecipazione. Contemporaneamente, attiverei un piano di formazione nazionale per docenti e dirigenti per il miglioramento della didattica attraverso la predisposizione di ambienti di apprendimento innovativi, motivanti, collaborativi, inclusivi, con le tecnologie al servizio della persona. Solo una didattica rinnovata può migliorare la qualità della scuola, non lo può fare una legge o un buon documento. I fondi per fare ciò? Cercherei, le poche decine di milioni di euro necessari, tra i rivoli di finanziamenti ai tanti, troppi progetti esistenti e coinvolgerei il mondo produttivo che oltre a criticare la scuola avrebbe l’occasione concreta per migliorarla.



Giuseppe Desideri
Presidente AIMC

Alessandro Fusacchia Capo gabinetto del Miur

Alessandro Fusacchia, 36 anni, già consigliere per la diplomazia economica del Ministro degli Affari Esteri Emma Bonino, è il nuovo capo di gabinetto del Miur. Lo ha annunciato lo stesso ministro dell'Istruzione, Stefania Giannini su Twitter: "Siamo arrivati a H-Farm e ho appena detto a @matteorenzi che il mio Capo di Gabinetto sarà @Fusacchia #innovaredavvero"



Benedetto Vertecchi
docente universitario

“PONGA AL CENTRO LO SVILUPPO DELLA CULTURA DIFFUSA”

Mi piacerebbe che i Ministri responsabili per l'istruzione ponessero al centro del loro impegno lo sviluppo della cultura diffusa che costituisce il fondamento per il progresso civile del Paese. Certo, problemi da affrontare ce ne sono anche troppi. E la politica di tagli e rattoppi che ha dominato la politica scolastica dall'inizio del secolo non ha fatto che aggravarli, incupendo sempre più l'orizzonte dei riferimenti per l'educazione. In mancanza di scelte orientate a una prospettiva di lungo periodo, sono stati implicitamente incoraggiati atteggiamenti culturalmente superficiali e spesso sciatti. Le scuole sono ora immerse in un ambiente comunicativo dominato da un uso scorretto della lingua, di quella parlata come di quella scritta. Ed è devastante che ciò sia avvenuto con particolare evidenza nel linguaggio pubblico. Le forme sconnesse delle quali è intrisa l'oratoria politica, la trascuratezza della grammatica e della sintassi (spesso anche dell'ortografia) da parte dei mezzi di comunicazione sociale, l'esibizione di finezze da stenterelli, l'assurgere dell'anacoluta a categoria dello spirito non sono l'ultima ragione delle difficoltà che le scuole si trovano ad affrontare. Propongo al nuovo Ministro di assumere a modello per la sua attività la Città del Sole di Campanella e di sostenere, con il medesimo impegno che porrà per assicurare il funzionamento delle scuole, la bonifica di contesto senza la quale gli allievi sono soggetti, fuori della scuola, a stimoli che vanno nella direzione contraria a quella che faticosamente gli insegnanti cercano di comunicare. Credo che un simile impegno, che non richiede spese, troverebbe collaboratori entusiasti negli insegnanti, una volta tanto valorizzati per la loro qualità di intellettuali.



Mimmo Pantaleo
seg.gen. Flic-Cgil

“RIPARTIRE DALLA FUNZIONE DEL LAVORO”

E' necessaria una radicale svolta che deve ripartire dalla funzione del lavoro nel garantire una migliore qualità della scuola. Mettere al centro degli investimenti e dell'agenda politica l'istruzione rappresenta un punto essenziale per lo sviluppo democratico e l'uguaglianza sociale. Ma senza rimotivare il personale e senza investimenti, dopo anni di politiche distruttive contro il lavoro pubblico, non ci potrà essere quel salto di qualità per riportare la scuola italiana a livelli europei. Per questa ragione sono necessari alcuni interventi prioritari su occupazione, precarietà e salario. Inanzitutto e' necessario il rinnovo del contratto nazionale per dare risposte alla perdita di potere d'acquisto dei salari, alla valorizzazione professionale, al governo contrattuale del rapporto tra organizzazione del lavoro, orari e programmazione dell'offerta formativa. Il contratto collettivo nazionale e' il garante dei diritti universali dei lavoratori. Vogliamo perciò praticare l'equiparazione del personale precario e dare forte tutela contrattuale a tutte le figure non a tempo indeterminato in tutti i luoghi di lavoro. Bisogna superare la legge Brunetta e modificare i sistemi di controllo per rendere pienamente esigibile la contrattazione decentrata. Non siamo piu' disponibili a subire tagli dei diritti e dei salari in tutti i comparti della conoscenza. Rivendichiamo per i lavoratori della scuola una soluzione per il pagamento degli scatti d'anzianità per gli anni 2012-2013 senza ridurre ulteriormente il mof, la conferma delle posizioni economiche per il personale ata e nessuna trattenuta per gli anni pregressi, il ripristino dei fondi per la contrattazione decentrata per i dirigenti scolastici. Infine per garantire la stabilizzazione del personale precario e' indispensabile un nuovo piano di stabilizzazioni pluriennale, la revisione delle modalità con le quali si definisce l'organico e l'ordinarietà nei processi di reclutamento. Per la Flic-Cgil la stabilizzazione e la cancellazione del precariato sono obiettivi fondamentali per la qualità dei sistemi della conoscenza. L'UE chiede che nella legislazione nazionale siano superati gli abusi contro i lavoratori precari e le discriminazioni sul fronte dei diritti e dei salari. In coerenza con quei pronunciamenti la Flic non firmerà alcuna intesa che preveda ulteriori penalizzazioni salariali per gli immessi in ruolo. Se arriveranno risposte serie e credibili siamo pronti al dialogo con il nuovo Governo e la Ministra Giannini. Quello che e' certo che non concederemo sconti su tematiche che attengono alla dignità e al valore del lavoro.

Maria Poggi, da rappresentanti di associazioni professionali a dirigenti scolastici e ricercatori. L'abbiamo fatto non per ripercorrere vecchi canoni, non per ripercorrere strade ormai note, non per mero automatismo, ma perché crediamo comunque che mettere assieme le

idee degli altri sia comunque un contributo, se non di scelta, almeno di conoscenza e di chiarezza. Per il neo ministro, ma anche per tutti i lavoratori del mondo della scuola.

Le risposte, indirizzate principalmente al neo ministro, non

sono univoche, anche se indicano certamente una strada: quella del recupero della centralità della scuola non solo nel dibattito sociale, ma anche nell'attenzione e negli impegni dell'amministrazione centrale e locale. C'è naturalmente chi chiede l'adeguamento degli

“GUARDI AL SISTEMA DELL'ISTRUZIONE E FORMAZIONE PROFESSIONALE”

Vorrei che sul tavolo dei nuovi Ministri - Istruzione e Lavoro - ci fossero due Rapporti recenti: il “*Monitoraggio del sistema regionale dell'Istruzione e Formazione professionale (IeFP)*” e gli “*Esiti occupazionali dei qualificati*”, due indagini nazionali (2011 e 2013) curate dall'ISFOL per conto del Ministero del Lavoro. Questi testi sono importanti perché attestano che il sistema regionale di IeFP, che riscontra il gradimento di famiglie e giovani quattordici-diciottenni, è in continua crescita (nell'anno 2012 – 2013 ha superato quota 300 mila iscritti), si rivela sempre più una scelta convinta e sempre meno un ripiego, crea occupazione (a distanza di tre anni dalla conclusione positiva del percorso formativo lavora il 50% dei qualificati), contrasta la dispersione scolastica, è più inclusivo dell'Istruzione secondaria (il 15,5% degli stranieri nella IeFP rispetto al 6,6% di tutta l'Istruzione secondaria di 2°), ha un costo inferiore rispetto a quello che la collettività sostiene per un analogo percorso scolastico. Fino ad ora questo sistema non ha avuto l'attenzione che si merita da parte dei Governi in carica, forse, perché “pressati” da altre emergenze. A mio giudizio i nuovi Ministri potranno trovare, in questo sistema, risposte utili per raccordare meglio il mondo della scuola con quello dell'impresa, una strategia fondamentale per aiutare i giovani a inserirsi più facilmente nella società e nel mondo del lavoro. Vorrei anche che una delle priorità per valorizzare le risorse comunitarie del prossimo sessennio (2014–2020) punti al potenziamento del sistema regionale della IeFP in tutto il territorio italiano. Solo così Governo e Regioni potranno completarne l'ordinamento e inserirlo a pieno titolo nella “filiera professionalizzante” che si sta costruendo anche in Italia.

Mario Tonini

Presidente CNOS-FAP e SCUOLA, Organismi della formazione professionale e della scuola salesiana.

“VOGLIAMO UNA SCUOLA SICURA”

I tanti ministri dell'istruzione, che si sono malamente succeduti nel corso degli ultimi anni, hanno sempre alimentato speranze nel mondo della scuola, che nonostante tutto, vuole credere, sperare, guardare con ottimismo al futuro, soprattutto al futuro dei giovani. Facciamo un po' fatica a chiedere al nuovo ministro una cosa soltanto, non perché siamo troppo pretenziosi, ma perché il sistema scuola sta affondando, soprattutto per l'inerzia paralizzante della politica, che l'ha umiliata e rottamata (prima ancora che il neo Primo Ministro scoprisse il fascino e la vocazione del rottamatore. Per la scuola hanno già provveduto...). Ci viene subito da chiedere una scuola sicura, che salvaguardi la vita dei suoi utenti e sicura anche per chi ci lavora: dirigenti, docenti, il rimanente personale. Nel senso che dia una qualche sicurezza professionale, che non continui a distruggere l'autonomia e la dirigenza, che riesca a fornire una decente burocrazia, vicina alle scuole ed alle sue esigenze e che se non sceglie di retribuire degnamente il personale, almeno non continui a togliere... La scuola è una grande ricchezza per il Paese e i suoi bistrattati operatori, che l'hanno resa sicuramente migliore di tante altre malandate organizzazioni, sperano che cambi veramente e seriamente qualcosa, perché i proclami, le parole, gli slogan tanto abbondantemente sciupati nell'ultimo decennio non sono più sopportabili. Auguri, signor Ministro!



Gregorio Iannaccone
Presidente Andis

“LA SCUOLA SIA AL CENTRO DELL'AZIONE DEL GOVERNO”

Alla domanda che dovrebbe fare per prima cosa il nuovo Ministro dell'Istruzione ci sarebbero molte risposte. Mi limito a darne una che, in qualche misura, le riassume ed è la precondizione perché possano avere, in tempi brevi e certi, una soluzione: spostare dalla periferia al centro dell'agenda del Governo la scuola, restituendo dignità ed onorabilità al personale dirigente e docente, allargando gli spazi della loro autonomia per liberarli dall'ingessatura della burocrazia e dall'immobilismo, flessibilizzando e dinamicizzando l'intero sistema scolastico con l'effettivo riconoscimento del ruolo e della funzione della scuola paritaria, aprendo porte e finestre al contributo della società civile per rivitalizzare e modernizzare metodi didattici, contenuti disciplinari, profili professionali, prospettive culturali, assumendo il concetto della qualità come paradigma di riferimento per l'assunzione, gestione e valutazione del personale, per la definizione del servizio erogato agli studenti, per la valutazione del funzionamento dell'apparato amministrativo, per la legittimazione del finanziamento pubblico delle scuole statali e paritarie.



Don Francesco Macri
Presidente nazionale FIDAE

LA SUA FAMIGLIA

C'è qualcosa di meraviglioso in quello che inizia, ha detto al suo arrivo al Quirinale per il giuramento del nuovo governo il ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, Stefania Giannini. L'ex rettore dell'Università per gli stranieri di Perugia, lucchese, nata a Ponte a Moriano (adesso ha casa a San Concordio) è stata festeggiata dal marito Luca Rossello, ingegnere e socio della Tagetik, e dal figlio minore Edoardo (20 anni), futuro ingegnere come il fratello più grande Enrico (22 anni) in questi giorni in Germania. Abito nero e collana di perle, elegante come sempre, Giannini ha spiegato che «bisogna tornare ad investire nella ricerca, settore abbandonato negli ultimi anni per mancanza di sensibilità strategica. Ci sono 80 miliardi di finanziamenti Ue in arrivo nei prossimi 7 anni, non possiamo perdere quest'occasione». Sul fronte dei professori, «bisognerà agire sulla

valutazione perché si possa finalmente valorizzare e riconoscere il merito degli insegnanti finora penalizzati. La strada segnata - osserva Giannini - è stata introdotta di recente ed è molto discussa, di sicuro i test Invalsi andranno perfezionati, ma non rifiutati». Per il neo ministro «non dovremo parametarci al governo Monti, da cui pure il nostro partito (Scelta Civica, ndr) ha origine. Credo che il nostro obiettivo - spiega - sia la possibilità di dare un segno riformista all'interno di questo governo facendo capire che l'istruzione è una priorità indiscutibile». La professoressa Giannini ha sposato Luca all'età di 26 anni. «Ci siamo conosciuti a 18 anni - racconta il marito - ed è stato subito amore a prima vista. Eravamo studenti, lei al Classico (tra le più bravi della sua classe insieme a Ugo Giurlani, ndr), io appena diplomato al liceo scientifico Valisneri. Sono molto orgoglioso della nomina di Stefania, sono convinto che riuscirà a lavorare per il bene del Paese perché è una persona, colta, preparata, sensibile».

stipendi dei docenti, chi guarda alla situazione dell'edilizia scolastica, chi chiede un maggiore coinvolgimento, chi punta almeno al recupero della funzione sociale dei professori. E poi si chiede attenzione al sistema dell'istruzione e formazione professionale, a rafforzare le competenze degli

studenti, ci si augura che vengano rimossi i macigni che bloccano la società italiana e il suo sistema educativo.

Non tocca certo a noi dire qual è la cosa più urgente, quella più importante. Nostro compito è però quello di vigilare affinché le promesse, gli impegni, le speranze

che sono state sollevate in queste settimane non rimangano lettera morta. Non solo perché sarebbe l'ennesima occasione persa, non solo perché potrebbe essere l'ultima spiaggia, ma perché deludere i nostri ragazzi potrebbe segnare il nostro futuro. In negativo, naturalmente ■



Vittorio Silvestrini

Presidente di Città della Scienza di Napoli

“PUNTARE A RAFFORZARE LE COMPETENZE DEGLI STUDENTI”

Nell'augurare buon lavoro al nuovo Ministro, ritengo che il primo e più importante compito sia quello di lanciare una grande azione per rafforzare le competenze dei nostri ragazzi e non solo di quelle scientifiche. Credo infatti che un impegno essenziale del nostro sistema scolastico sia proprio quello di rinsaldare i legami tra le “due culture”, entrambe essenziali per muoversi nella complessità del mondo di oggi ma anche per competere sui mercati internazionali, laddove è stata proprio l'eccellenza italiana sia nel settore tecnico-industriale-scientifico che in quello legato allo “stile” di vita italiana (beni culturali, design, moda, ecc.) a determinare il nostro successo economico e di grande potenza, negli anni del boom e oltre. Insomma, il Rinascimento del nostro Paese deve ripartire dai saperi che affondano nella nostra storia, ma anche saper guardare al futuro. E questo impegno deve riguardare non solo la scuola ma tutte le istituzioni educative, anche quelle non formali. Con il MIUR la Città della Scienza è impegnata da circa un anno - tra gli altri progetti e attività - nel programma Logicamente, che si occupa del sostegno alla didattica delle abilità logico-matematiche; credo si tratti di un esempio positivo da cogliere e da estendere, anche ad altre discipline e in altri campi del sapere, in un grande progetto nazionale.

Giorgio Dossi

Casa editrice Erickson Trento

“ATTIVARE UN MECCANISMO DI FORMAZIONE CONTINUA DEI DOCENTI”

E' risaputo che la qualità della scuola dipende in maniera decisiva dalla qualità degli insegnanti. Non solo dal punto di vista ‘tecnico-burocratico’ da cui dipendono servizi e funzionamento della scuola, ma anche e soprattutto dal punto di vista del percorso esperienziale e di crescita dei ragazzi. Gli insegnanti devono esser messi al centro delle politiche di rinnovamento della scuola. Si tratta dunque di uscire dalla retorica delle belle frasi ridette e risapute, e ATTIVARE concretamente un meccanismo di formazione continua degli insegnanti, con individuazione di percorsi base lungo i quali progressivamente valorizzare specifiche competenze e sui quali innestare la costruzione di specifiche progressioni di ‘carriera’ per gli insegnanti stessi. Il tutto (formazione continua, percorsi ‘professionalizzanti’ e carriere) legato a meccanismi incentivanti. In questo contesto vanno specificamente individuate, promosse (e premiate) le competenze relative alla gestione ‘inclusiva’ della classe e quindi alla creazione e gestione di percorsi didattici individualizzati, in modo che il diritto allo studio possa esser effettivamente garantito a tutti i ragazzi secondo le loro reali possibilità e capacità.

“TOLGA I MACIGNI CHE BLOCCANO IL SISTEMA EDUCATIVO”

Un insegnante di matematica durante l'ora di matematica in una seconda liceo: “Ragazzi avete capito? Intanto se non avete capito mica ve lo spiego di nuovo!”. Con atteggiamento indifferente e dispettoso il tal insegnante liquida il suo impegno educativo e le legittime attese degli studenti. Non so dare un indicazione di frequenza rispetto alla scena riportata. Tuttavia penso che queste condotte, soprattutto nella scuola secondaria, non siano del tutto rare. Come è ovvio, l'efficacia educativa delle istituzioni scolastiche è spiegata in buona parte dalla qualità professionale dei docenti e dei dirigenti scolastici. In merito alla gestione del personale valuterei le seguenti opzioni:

1. stipendi quanto più possibile allineati alle medie europee;
2. severo esame delle competenze disciplinari e metodologiche dei docenti;
3. licenziabilità immediata per gravi inadempienze professionali.

Penso che siamo uno dei pochi Stati europei, se non l'unico, nel quale la formazione in servizio dei docenti non è obbligatoria, e dove le segnalazioni degli studenti nei confronti dei professori non portino a nessun provvedimento serio. Su un versante più strettamente didattico, con particolare attenzione agli obiettivi e ai contenuti di apprendimento penso ai seguenti prioritari interventi:

1. rimuovere l'enciclopedismo nozionistico a favore di poche discipline, ben approfondite;
2. puntare sulle tre competenze intellettive di base indicate dall'OCSSE (scienze, matematica, lettura comprensione);
3. puntare sulle competenze chiave europee raccomandate dall'Unione Europea;
4. ancorare i curricula a situazioni di realtà piuttosto che alle interrogazioni e agli esami di stato.

Prevedo che né il Ministro Giannini, non diversamente da quelli che lo hanno preceduto, né l'attuale maggioranza saranno in grado di realizzare le politiche appena indicate. Il Paese è strutturalmente conservatore. Il riformismo di Scelta Civica rivitalizzato dall'attivismo del nuovo Premier è solo un modo per darsi coraggio di fronte agli enormi macigni che bloccano la società italiana e il suo sistema educativo. Auguri!!!



Maurizio Gentile

Direttore di RicercaAzione e professore a contratto in Pedagogia Sperimentale, LUMSA di Roma

“FACCIA LEVA ANCHE SUI GENITORI”

Per rilanciare la scuola, il Ministro potrebbe fare leva su una risorsa latente: i genitori. Come tanti istituti ben sanno, basta una minima copertura assicurativa per trasformare babbi e mamme in un esercito di volontari competenti e motivati: esperti per l'ampliamento dell'offerta formativa, webmaster, consulenti, e chi più ne ha più ne metta. Per arrivare a questo, però, occorre attivare correttamente le leve della partecipazione: formare rappresentanti di classe e d'istituto consapevoli del loro ruolo insostituibile nel fondare una comunità educante e insieme capaci di rapportarsi correttamente con le altre componenti scolastiche. È opinione comune, fra i genitori impegnati nella scuola, che non si tratta di riformare gli organi collegiali, quanto piuttosto di renderli efficaci, e che lo strumento principe è la formazione. Una formazione che può e ormai già da anni dovrebbe essere realizzata a cura dei Forum delle associazioni dei genitori costituiti presso gli Uffici scolastici regionali e territoriali, ma che stenta a decollare, forse proprio per la scarsa attenzione degli Uffici medesimi.



Rita Manzani Di Goro

Presidente Associazione genitori A.Ge. Toscana

“UNA BUONA SCUOLA È FATTA DA BUONI INSEGNANTI”

Considerando i molti problemi della scuola italiana, non è facile rispondere alla domanda, tuttavia provo a farlo. Ritengo che il nuovo governo dovrebbe partire da quello che definirei il punto zero, la questione cruciale di ogni sistema di istruzione, che si basa sull'assunto che una buona scuola è fatta di buoni insegnanti e che un buon sistema di istruzione dovrebbe essere capace di attrarre verso la professione docente le sue migliori risorse. In Italia purtroppo non è così e la professione docente è, per il modo in cui è organizzata -con stipendi bassi a fronte di scarse richieste e controllo nullo- ambita sempre più spesso da chi ha interesse ad impegnarsi al minimo. Dunque chiedo al Ministro di non indugiare ad affrontare la questione della professionalità docente attraverso un sistema di valorizzazione del merito e differenziazione delle carriere, il che implica naturalmente il ricorso ai strumenti di valutazione e il sottrarre alla contrattazione ciò che deve assolutamente essere appannaggio della legge, cioè la definizione dello stato giuridico. Contemporaneamente un ulteriore potenziamento dell'autonomia degli istituti con il conferimento ai dirigenti scolastici della responsabilità di reclutamento. Poiché a mio avviso una reale autonomia può reggere solo se affiancata da seri meccanismi di valutazione, questa dovrà riguardare anche i dirigenti scolastici e gli istituti autonomi stessi.



Alessandra Rucci

dirigente scolastica
“Savoia Benincasa” Ancona

Tra incontri e “piani”, la crisi della scuola non aspetta

La scuola, i docenti incontrano sempre più fatica a ritrovare fiducia come, di giorno in giorno, cresce la parte del Paese che andrebbe recuperata alla speranza. La vicenda degli scatti di anzianità ha concorso a far crescere il sentimento di diffidenza dei docenti verso i decisori politici ed ha come ricaduta il consolidamento di un sentimento di chiusura verso qualsiasi cambiamento, grande o piccolo che sia. Più cresce la sfiducia, più i docenti sono portati ad “*arroccarsi in un’exasperata difesa delle attuali condizioni di lavoro, rendendo impossibile ...*” (A. Gavosto, *Il Sole 24ore* del 9 gennaio 2014) il recupero della scuola con idee coraggiose, con nuovi orizzonti adeguati alle nuove esigenze, funzionali alle

di **Alfonso Rubinacci**

sfide del futuro.

Molti aspetti del sistema educativo vanno messi al centro di un processo di revisione e di ripensamento per metterlo in grado di assumere un ruolo attivo e decisivo nel superamento dei grandi problemi che il Paese si trova ad affrontare. E’ una sfida prioritaria, urgente che non consente a nessun Governo o Ministro di distrarsi. Invece ancora una volta assistiamo a dichiarazioni, confronti, promesse di consultazioni. Uno scudo di parole che cerca di schermare l’assenza di una politica per l’istruzione e la formazione. E’ certamente positivo che le parti politiche, i ministri, le organizzazioni sindacali,

associazioni professionali discutano con chiarezza e puntigliosità su cose da fare, su priorità ma alla fine si metta un punto fermo e si pensi ad attuarle.

Promesse, annunci, programmi continui aumentano il senso di frustrazione di tutti perché la promessa guarda ai tempi lunghi, le emergenze, invece, il tempo lo hanno già consumato. E’ diventato un luogo comune, di questi tempi, indicare le terapie e sostenere che il Governo dovrebbe fare di più per rilanciare la scuola, per trovare una linea incisiva, strumenti e finanziamenti adeguati nei processi formativi scolastici ed universitari per superare la pesante crisi che vive il sistema educativo.

Il Governo è chiamato a decidere non a programmare, dando,



in primo luogo, segnali tangibili su una qualificazione professionale dei docenti che ha registrato fino ad oggi quasi solo dichiarazioni. Una questione non citata a caso perché è quella che può fornire una risposta immediata, anche se non esaustiva ad una vera urgenza sempre sottolineata, ma mai veramente affrontata. Occorre un segnale concreto sull'intenzione di attivare un afflusso di risorse finanziarie sul fronte della formazione in servizio del personale scolastico. L'aggiornamento in servizio obbligatorio è una sfida importante per tutti, in primo luogo per i docenti che devono essere spinti a coltivare uno sguardo lungo, una visione delle cose che riguarda tanto il passato quanto il futuro, necessariamente imperniandosi sul presente ma non come spettatori passivi, bensì interpretandone le contraddizioni, premessa necessaria per provare a costruire un futuro diverso e migliore. Questo è il contesto nel quale chiedersi quale debba essere la nuova etica professionale del docente davanti alle sfide del presente, compresa la digitalizzazione della scuola che mette in gioco la professionalità e le competenze didattiche dei docenti. L'innovazione tecnologica, infatti, di per sé, è scarsamente significativa se non è accompagnata da una riflessione culturale e pedagogica capace di offrire forti elementi di conoscenza sul perché il ricorso alle tecnologie necessiti di un profondo cambiamento dell'agire didattico. E' indispensabile promuovere un'azione organica, pluriennale e pluridimensionale d'aggiornamento del personale docente anche in relazione al Piano Nazionale Scuola Digitale. Quest'ultimo, data l'esistenza di situazioni differenziate nel contesto territoriale, impone strategie d'intervento orientate sulle singole istituzioni scolastiche.



Nuova professionalità docente

La questione centrale è rappresentata da come il docente si colloca rispetto alle nuove tecnologie, da come le percepisce e da come le utilizza. La maggior parte dei docenti non è aiutata a cogliere la portata innovativa dell'uso delle nuove tecnologie per la didattica ed a integrarle nella prassi quotidiana, come strumenti di supporto ai processi di apprendimento. Alcuni mostrano entusiasmo, altri li rifiutano, forse solo perché non ne hanno ancora esplorato le potenzialità didattiche.

Per rompere questo stallo è necessario un esteso e continuo aggiornamento in servizio dei docenti come fonte di potenziamento professionale, come condizione per costruire un nuovo profilo professionale ben diverso da quello attuale. Serve una terapia *shock*. Interventi gradualmente sono poco efficaci perché un numero contenuto di docenti verrebbe immediatamente fagocitato dal sistema.

Ai programmi di aggiornamento in servizio andrebbero associate, anche, attività di ricerca e sviluppo sui modelli d'uso delle tecnologie, soprattutto sul piano didattico, e azioni tese a valutare lo sviluppo delle competenze digitali e della cultura digitale. Da qui la necessità di un grande gioco di squadra in cui le capacità individuali possano trovare un ambiente favorevole nel rapporto con le università, con

i centri di ricerca, in una logica di rete.

Si avverte la necessità di una maggiore efficacia delle attività di aggiornamento, superando le pratiche di formazione secondo il modello della conferenza "a perdere", del "fai da te" che, pur non generando significativi incrementi di professionalità, ancora caratterizzano tanta parte dell'aggiornamento nel sistema scolastico. L'aggiornamento in servizio deve garantire risposte puntuali alle esigenze dei docenti.

A tal fine sarebbe utile avere a disposizione una banca dati delle esperienze pregresse realizzate per valutare in modo completo gli effetti prodotti dalle iniziative di formazione e aggiornamento, per dare conto del complesso delle azioni promosse. In mancanza di un quadro generale di valutazione delle esperienze pregresse, si corre il rischio concreto di ricalcare modelli che non hanno dato esiti positivi, visti gli esiti formativi assicurati dal sistema educativo.

L'analisi valutativa dei percorsi di aggiornamento in servizio, non "praticata" nel mondo della scuola, potrebbe offrire elementi conoscitivi della spesa media per docente, per progetto, della efficienza finanziaria dell'investimento. E' certo, però, che se si vuole percorrere la strada della formazione in servizio obbligatoria, magari accompagnata da una valutazione degli esiti in termini di miglioramento dei livelli di preparazione, occorre riconoscerla a livello di incentivi economici e di sviluppo di carriera. Va allora costruito un sistema di carriera dei docenti, inteso non in termini burocratici, ma correlato alle necessità e alle scelte in cui la funzione docente si svolge in classe e all'impegno nell'aggiornamento in servizio, nella ricerca e nello studio. **>>>**

»» in coerenza con la dichiarazione del ministro Carrozza alla conclusione dell'audizione in Commissione Istruzione del Senato la quale, dopo aver sottolineato "l'importanza degli scatti per il settore della scuola, "assicura perciò il proprio impegno per lo sblocco del contratto, che attualmente rappresenta l'unico strumento di miglioramento retributivo del comparto. Ritiene tuttavia doveroso superare l'attuale progressione basata solo sull'anzianità, introducendo anche altri tipi di meccanismi" (Resoconto parlamentare del 22 gennaio 2014).

Non basta un segnale

Lo stanziamento di 10 milioni di euro per l'anno 2014 per l'attività di formazione del personale scolastico, di cui una quota parte è finalizzata al rafforzamento delle competenze dei docenti relativamente ai processi di digitalizzazione e di innovazione tecnologica merita apprezzamento, ma non è la soluzione del problema.

Alcune scuole e territori ne saranno certamente beneficiari, ma altri rimarranno come al solito con poche risorse e tante possibilità in meno. Si rischia di condannare queste

istituzioni scolastiche ad una sorta di "sottosviluppo formativo". Rischio che trova una conferma nelle linee d'indirizzo e di sviluppo della strategia del Miur per l'anno 2014 che non contiene alcun accenno puntuale all'imprescindibile processo di un sistema coordinato di interventi per favorire l'acquisizione di modalità di insegnamento diverse dalla didattica trasmissiva. La tendenza che si profila è quella annunciata il 22 gennaio 2014 dal Ministro Carrozza alla Commissione Cultura del Senato: "... il Ministero non dispone di risorse libere da

Dopo l'intervista di Tuttoscuola alla presidente della Fondazione per la scuola della Compagnia San Paolo

LETTERA APERTA AD ANNA MARIA POGGI

di Filomena Zamboli*

Cara Professoressa, quello che più ci convince è il titolo. Non è che non crediamo alle sperimentazioni e certo ci interessa il percorso/la filiera: "studio dei problemi più rilevanti (anche con evidenze internazionali), progettazione, sperimentazione nelle scuole, e poi monitoraggio



e valutazione dei risultati ottenuti". Le piste di lavoro sono fondamentali (valutazione e autovalutazione - bilancio sociale - reti scolastiche - nuove modalità di trasmissione dei saperi scientifici) ma, sinceramente, quello che ci fa un po' invidia (anche qui al Sud nonostante i Pon)

è la direzione strategica. Perché nella nostra scuola ci manca!!!. E la sua Fondazione sembra averla chiaramente. Senza essere sentimentali, ci sentiamo un po' soli. Tirati da tutte le parti. Buoni solo a far numero quando si tratta di protestare per situazioni ormai giunte alla colmatura. E sanno anche di presa in giro. Siamo stanchi di analisi e siamo stanchi di situazioni che cambieranno... "se". Vogliamo cominciare subito, anzi, abbiamo già cominciato, perché il nostro sistema scolastico continua a tirar su generazioni di allievi. Li accoglie, li accompagna, li istruisce, li forma, si fa carico dei loro problemi, li valuta, e consegna un titolo di studio. Indubbiamente le percentuali di miglioramento sono inenarrabili per ciascuna di queste azioni, ma non possiamo più navigare a vista. Insomma siamo stufi di pensare che saranno nuovi investimenti a cambiare il volto della scuola italiana. Il Sud e la sua storia hanno dimostrato ampiamente che è una menzogna. Ci serve un'ipotesi con la quale paragonarci e tentare una strada senza rinnegare il passato. Abbiamo bisogno di alcune cose e anche con una certa urgenza. Vogliamo sapere cosa ci dicono e cosa NON ci dicono i dati Invalsi e come usarli. Vogliamo imparare come si costruisce un Piano di Miglioramento di una istituzione scolastica. Vogliamo imparare quali sono e come ci si paragona con i dati di contesto.

poter impegnare per tali finalità (recupero degli scatti) e pertanto può utilizzare solo fondi destinati ad altre funzioni fondamentali. Pur avendo avviato un attento procedimento di spendig review interno che comporta una precisa analisi di tutte le spese del Ministero, ivi compresa la definizione del costo standard per studente, al momento le risorse del Ministero risultano completamente vincolate” (Resoconto Senato 22 gennaio 2014).

Nell'apprezzare l'onestà intellettuale del Ministro, va sottolineato che i docenti, i dirigenti, gli studenti hanno

diritto a vedersi proporre programmi e non soltanto semplici e circoscritte azioni di intervento. *“Così si prolunga una fine, e non si programma mai un nuovo inizio”* (Alberto Orioli, Il Sole 24ore del 31 gennaio 2014). Così non si motiva la scuola nel suo complesso ed una scuola non adeguatamente sostenuta, motivata e indirizzata, recupera certamente qualcosa con le oltre 18 mila assunzioni di personale previste per il prossimo anno scolastico nel piano triennale, ma perde in massima parte il proprio futuro di sviluppo.

Serve un segnale deciso sia

verso il personale dirigente e docente che rappresenta uno strategico elemento di riferimento per il Paese, sia verso la scuola che sta affrontando con tenacia la crisi in atto e vuole vincere questa sfida.

Una massa di persone con mentalità diversa permetterebbe alla scuola di fare quel salto di qualità di cui ha bisogno nella prospettiva di *“un'altra scuola”*, sporadicamente già anticipata in alcune aule del nostro sistema scolastico ma da ancora concretizzare in un nuovo, condiviso e generale progetto che mobiliti le aspettative e le energie di tutti. ■

Come si costruisce un Pof in chiave strategica. Vogliamo USR come centri di supporto e Direttori che ci affidino incarichi con obiettivi ragionati, selezionati, territorio per territorio, scuola per scuola. E, soprattutto, vogliamo maestri. E ci dicano se c'è una sola norma da cambiare, per fare tutto questo. E' quella direzione strategica di cui parlava lei Dott.ssa Poggi. Magari, se insiste, l'ascoltano. Non ci importano i proclami e neppure veramente gli stipendi, ci importa il nostro lavoro. E i nostri ragazzi. Vogliamo strumenti e persone che ci insegnino a usarli. Per esempio delle figure esperte di processi di valutazione. Ripartiamo dalla direzione strategica delle scuole. Prendiamoci cura dei Dirigenti scolastici. Ascoltiamoli, interrogiamoli. Ce ne sono tanti che sanno e vogliono mettersi in gioco. Provo a fare un sogno ad occhi aperti: immaginiamo per un momento che i Direttori scolastici regionali, con il supporto dei Dirigenti tecnici (razza quanto mai rara e, forse, mal reclutata) facciano una visita ad ogni scuola e vi passino una giornata. Magari di quella scuola hanno preventivamente guardato il Fascicolo di Scuola in chiaro. E magari anche il Sito che racconta di azioni didattiche e di tenuta amministrativa. Insomma vanno in quella scuola con una certa idea mutuata da ciò che la scuola mostra di sé. E una volta lì, parlano con gli studenti, con i docenti, con il dirigente, con il Presidente del Consiglio di Istituto, con il Dsga. Non colloqui formali. Si fanno raccontare: che cosa quella scuola ha pensato come percorso strategico, quali obiettivi si è posta, quali progetti ha deliberato, e se hanno funzionato. Ma soprattutto, ascoltano. O rispondono a domande, a quesiti, a richieste di consulenza. Poi ci riflettono. E da questa mappatura (per l'amor di Dio scervra da ogni intenzione valutativa per non scatenare l'inferno) scoprono che ci sono domande e esigenze simili. E

mettono in contatto le scuole. Magari scoprono che ci sono potenzialità professionali da coinvolgere, da impegnare. Magari scoprono che ci sono buone pratiche da portare a sistema. E magari, dopo aver parlato con il Dirigente, il Direttore sa quali obiettivi di miglioramento indicare nel suo contratto. Per conoscere bisogna andare a vedere. Continuo a sognare: ci sono regioni in cui, per evidenti ragioni di numeri e grandezze, può bastare un anno, altre in cui ce ne vogliono due. Magari si riesce a ragionare con l'aiuto dell'Invalsi sui dati di contesto. Magari si chiede alle scuole di provare a stilare un Piano di Miglioramento (che già solo a metterlo giù ti cambia la prospettiva, provare per credere). Alla fine il sistema conoscerà di più sé stesso. E potrà pensare che il miglioramento è già cominciato: dal basso. Con una logica di sistema che ha posto una ipotesi e ha provato a verificarla “nella” realtà. Parimenti si è cominciato a creare una comunità prima regionale, inevitabilmente nazionale. Qualcuno, questa cosa, ha pensato di chiamarla valutazione e miglioramento delle scuole, così, per sperimentare. Ma quasi fuori dal sistema. Magari i direttori regionali non ne sono stati informati. E continuano a restare estranei al processo. Così gli USR e così anche gli uffici provinciali che, ahimè, si occupano di uno smistamento postale di migliaia di iniziative (tutte slegate tra loro), di centomila burocrazie amministrative e di nessun percorso unitario con le scuole. Su niente. Pirandellianamente. Dimenticavo, magari le tecnologie della comunicazione possono darci una mano: immaginate quanta gente si può riunire intorno al tavolo di una videoconferenza? A costi veramente contenuti. Diteci se serve una legge nuova per fare tutto questo e cominciamo a raccogliere le firme. Io ci sto. Lei, Professoressa Poggi? La domanda è retorica.

**Presidente dell'Istituto “Pascal” di Pompei*

Cosa pensano i giovani degli scontri alla Camera?



COORDINAMENTO DEI CONSIGLI COMUNALI DEI RAGAZZI
Provincia di CATANIA

All'On. Laura Boldrini
Presidente della Camera dei Deputati
Palazzo Montecitorio
ROMA

I ragazzi Sindaci ed i Consigli Comunali dei Ragazzi della provincia di Catania condannano duramente gli insulti e le parole offensive rivolte alle onorevoli Deputate del Parlamento della Repubblica e gli attacchi irrispettosi nei confronti della Presidente della Camera, On. Laura Boldrini che hanno la fortuna di incontrare e di essere ricevuti nella sala Aldo Moro a Montecitorio.

Onorevole e cara Presidente

Abbiamo assistito in TV con stupore e sdegno a scene indecorose per il prestigio e l'importanza dell'Aula, culla della democrazia, luogo sacro dove si elaborano le leggi dello Stato per il bene dei Cittadini.

I nostri insegnanti e i nostri genitori ci hanno insegnato l'educazione che forse alcuni parlamentari non hanno e con fermezza condividiamo, cara Presidente, la linea dura che intende intraprendere.

La democrazia non può essere svenduta per volgarità e mancanza di rispetto dei ruoli e dei compiti. Pertanto coloro che non sanno tutelare e garantire la vera democrazia si facciano da parte.

Queste cose non avvengono nei nostri Consigli comunali dei ragazzi, dove tutti, anche se non opinioni diverse, andiamo d'accordo, perché cerchiamo il bene della comunità scolastica, e quindi il bene di tutti.

Da veri Italiani intendiamo difendere i valori di rispetto, dialogo, uguaglianza espressi nella Costituzione a sostegno di una vera democrazia nella nostra Repubblica.

Le siamo vicini, Cara Presidente, e speriamo che ricordandosi di noi, del nostro futuro, non venga mai meno la forza ed il coraggio di lottare contro il male che in questo momento difficile sembra prevalere sulla democrazia del Paese.

Coraggio.

Con tanta stima e profondo rispetto per la Sua carica e per la Sua città

A nome di tutti i Ragazzi Sindaci

Il Coordinatore provinciale
Giuseppe Ademò

Le cronache non ci hanno raccontato se mercoledì scorso alla Camera, durante lo scontro tra deputati e il putiferio che ne è seguito, ci fossero tra il pubblico che assisteva alla seduta anche classi di studenti in visita, come a volte capita. Crediamo (e speriamo) di no, perché quegli scontri, quelle violenze verbali e fisiche, non solo sono state, eufemisticamente parlando, poco edificanti, ma per le giovani generazioni sarebbero state certamente diseducative e disorientanti per l'immagine delle istituzioni e il valore della politica. Anche se probabilmente a Montecitorio, data l'ora tarda, non vi erano studenti ad assistere alla seduta, purtroppo nelle case delle famiglie italiane quelle scene sono entrate prepotentemente, quindi anche agli occhi dei minori, non protetti dal bollino rosso che accompagna i film sconsigliati per scena di violenza o di sesso. E certamente il segno, sconsigliato, lo hanno lasciato. Fatti del genere non aiutano i giovani a ritenere e a convincersi che la politica sia fatta di confronto di idee e di dialettica di posizioni. E quei fatti non aiutano nemmeno a ritenere che il Parlamento, nella sua sacralità laica, sia uno dei luoghi più importanti tra le istituzioni attraverso cui si realizza la volontà popolare.

Anche il segretario generale della Cei, Monsignor Nunzio Galantino, ha commentato quanto accaduto alla Camera, sottolineando: *“È chiaro che quello che è successo è scandaloso. È chiaro che quello che è successo è mortificante per l'Italia e per tutti quanti noi. Però, siccome non vogliamo farci prendere anche noi in quel tipo di palude, vogliamo pensare, amiamo pensare - e sono certo che sia così - che c'è anche dell'altro”*.

Anche noi sappiamo che in Parlamento e fuori c'è dell'altro. Positivo. Ma i giovani lo sanno e, soprattutto, ci credono?